

Campionati europei delle discipline acquatiche **12ª edizione – Barcellona 1970**

“Barcelona - Such a beautiful horizon/ Barcelona- Like a jewel in the sun/ Por ti sere gaviota de tu bella mar/ Barcelona – Suenan les campanas/ Barcelona – Abre tus puertas al mundo” avrebbero cantato anni dopo in un memorabile duetto Freddy Mercury e Monserrat Caballè, il rock e il belcanto: “Barcellona, che magnifico orizzonte; Barcellona come un gioiello nel sole; per te sarei il gabbiano del tuo bel mare; Barcellona suonano le campane; Barcellona, apri le tue porte il mondo”. Il brano fu scelto come inno olimpico del 1992, quando davvero Barcellona aprì le porte al mondo e nella città catalana niente fu più come prima. Ma già nel 1970, pure nel tetro grigiore del regime franchista, Barcellona, che era d'altra pasta (e il Barça era già “mas que un club” e di lì a poco, 1973, sarebbe arrivato Johann Crujff) aprì le porte al mondo del nuoto, o almeno all'Europa, ospitando i campionati continentali dal 5 al 13 settembre. Lo fece sul Montjuic, il colle dello sport e dell'arte, lo stadio olimpico che già era pronto nel 1929 e la Fondazione Mirò, nella piscina Bernat Picornell, impianto che era stato costruito proprio per l'occasione europea. Formidabile quell'anno 1970: i capi di governo delle due Germanie s'incontrarono per la prima volta, i Beatles si sciolsero, “Houston abbiamo un problema” si sentì dall'Apollo 13, Italia-Germania 4-3, Al Bano e Romina si sposano, i giovani si riuniscono a fare musica sull'Isola di Wight, il Settembre è Nero in Medio Oriente, si corre la prima Maratona di New York, il dissidente sovietico Solgeniczyn vince il Nobel della letteratura. Roland Matthes e la Ddr conquistano la vasca europea di Barcellona. Lo chiamavano “Sughero”, Roland Matthes, tedesco orientale, classe 1950, di Possneck, paese della Turingia reso celebre da Roland e, più avanti, dalle famiglie di Peter Strelzyk e Gunther Wetzel, due operai del luogo. Peter e Gunther, grandi amici, acquistarono nel settembre del '79 migliaia di metri di taffetà girando per vari negozi della Turingia per non dare nell'occhio con un acquisto massiccio e sempre giustificando l'affare con un “stiamo rifacendo le

tende per la camera dei bambini”. Cucirono artigianalmente una mongolfiera, utilizzarono quattro bombole di gas, fecero salire sul pallone ciascuno la propria moglie ed i propri due figli e una notte di settembre presero il volo dalla Ddr verso la Germania Federale. Atterrarono che non sapevano dove, si nascosero fra i cespugli lungo la strada, Peter saltò fuori all’arrivo di una macchina della Polizia: era una Audi, ebbe la prova che si trattava dei “buoni”. Furono liberi come nel lieto fine di un film. E un film fu tratto dalla vicenda. Lo chiamavano “Sughero”, Roland, perché il sughero è materiale ad altissimo indice di galleggiabilità, e Matthes volava sull’acqua, specie nel dorso che era il suo grande stile e che, in quei suoi anni (rimase imbattuto nei 100 metri per 8 anni un mese e 8 giorni e nei 200 metri per 7 anni, 10 mesi e 29 giorni: 116 gare consecutive), era assai meno aggressivo sull’acqua ma tendeva a scivolarci sopra. Roland, che era alto un metro e 89 e pesava 74 chili, aveva dunque le “physique du role”, galleggiava anche meglio di quanto avrebbero fatto poi i vestiti di poliuretano, i campioni di quarant’anni dopo. Non amava molto l’allenamento, “Sughero”; il suo allenatore, che era una donna, la ranista Marlies Grohe, doveva andare a prenderlo in macchina a casa per portarlo in piscina altrimenti Roland sarebbe rimasto a poltrire nel letto (non era ancora il tempo degli “sdraiati” di Michele Serra, cuffia, tablet in una mano, telefonino nell’altra, joystick pronto all’intervento anti-noia) e quello che più lo attirava della piscina era che “lì c’era sempre la doccia calda”. Aveva due mesi meno dei 17 anni quando, a Lipsia, divenne primatista del mondo nei 100 dorso: 58.4. Negli anni lo migliorò sei volte, portandolo nell’ultima occasione che fu la prima frazione della staffetta mista a Monaco ’72, giù fino a 56.30. Curiosamente i suoi record li faceva quasi sempre da primo frazionista: è che solo in quel caso dava fondo alle energie, perché sapeva di dover dare il maggior contributo alla squadra. Quando nuotava da solo si accontentava di vincere. Anche nei 200 dorso fu primatista del mondo: lo stabilì la prima volta alla vigilia del diciassettesimo compleanno, 2:07.9, scardinando di due secondi il precedente dell’americano Hickock. Quando stabilì il suo ultimo, sei

anni dopo e sempre mantenendolo tranne brevi intervalli americani (Gary Halls sr e Mike Stamm) lo aveva portato a 2:02.82. Ogni tanto i primati li centellinava: una specie del “teorema Bubka”, un decimo per volta (Bubka, saltatore con l’asta, un centimetro) per accumularne più che possibile, e dunque maggiori premi e migliori privilegi che erano le “spinte” che i regimi comunisti davano all’obbligatorio dilettantismo dei propri campioni. Per Matthes l’”operazione risparmio” era ben più difficile: Bubka metteva l’asticella dove voleva e sapeva, Roland doveva fidarsi di un’altra delle sue meravigliose doti in piscina, una straordinaria sensibilità all’acqua. A Barcellona, Roland si presentò in doppio oro olimpico: aveva vinto entrambe le gare individuali del dorso ed aveva aggiunto al bottino l’argento nella staffetta mista. In Catalogna fece di meglio, la concorrenza era meno difficile: così trasformò in oro l’argento della mista, prese l’argento individuale nei 100 stile libero, la gara regina (l’oro fu del francese Michel Rousseau), salì sul podio per il bronzo con le due staffette dello stile libero, la 4x100 e la 4x200. A Monaco ’72, baffuto per fare da contraltare in popolarità ai celebratissimi baffi di Mark Spitz, Matthes fotocopiò le medaglie del Messico e vi aggiunse un bronzo nella 4x100 stile libero. In acqua europea a Vienna ’74 il dorso fu ancora tutto suo nelle gare individuali e questa volta si tolse lo sfizio dell’argento nei 100 farfalla (stile e distanza nei quali, in carriera, ha stabilito tre record continentali) e prese pure il bronzo della staffetta veloce in stile libero. Nel frattempo il nuoto aveva lanciato una nuova competizione: i campionati del mondo. La prima edizione, Belgrado 1973, vide Matthes dominare ancora una volta le gare del dorso, nell’edizione successiva, Cali 1975, l’oro dei 100 dorso fu ancora suo. Ma nei 200 fu “solo” quarto: s’era affacciato John Naber, che ne aveva interrotto l’imbattibilità in una gara a Condor e che gli prese anche i primati del mondo, mantenendoli per 7 anni; ed a Montréal ’76, Giochi Olimpici, Matthes, fu terzo, e solo nei 100. Si sposò (con Kornelia Ender), divorziò, si laureò in medicina, specialista in ortopedia, allenò gli schermidori, andò a vivere nella Germania ex occidentale. Se Matthes da solo fece un medagliere migliore di quello dell’Ungheria tutta

insieme, il suo contributo alla Ddr fu esaltato da tutti i compagni di nazionale: la Germania Orientale concluse gli Europei con 16 medaglie d'oro (il resto d'Europa ne vinse 18) e con 34 volte sul podio, un terzo esatto delle 102 che erano a disposizione. In campo femminile le tedesche vinsero tutte le gare dello stile libero e dei misti, staffette comprese. E se fra gli uomini si mise in luce il tedesco occidentale Hans-Joachim Fassnacht (tre ori compreso quello della nuova gara, i 200 stile libero, destinati a divenire un classico, e tre argenti), fra le ragazze fu in prima linea Gabriele Wetzko, sedicenne di Lipsia, vincitrice quattro volte, le due veloci dello stile libero (100 e 200) e le due staffette. La Wetzko, sedicenne nei giorni di Barcellona, era già stata d'argento, quattordicenne, nelle staffette a Messico '68, e lo sarebbe stata ancora due volte, sempre in staffetta, a Monaco '72, quando non aveva ancora compiuto 18 anni. Era l'epoca delle nuotatrici adolescenti. A questa età dell'oro delle teenager partecipò anche, e proprio a cominciare da Barcellona, l'Italia. Gli azzurri misero insieme quattro medaglie nei tuffi (Cagnotto e Dibiasi, oro e argento dal trampolino, Dibiasi e Cagnotto argento e bronzo dalla piattaforma) e una, il bronzo nella gara novità degli 800 stile libero femminili, la portò a casa Novella Calligaris. Era lei la teenager italiana: non aveva ancora compiuto sedici anni. Non l'aiutava il fisico minuto, ben diverso dalle muscolatissime prussiane, ma la sostenevano uno stile di nuoto formidabile ed una grinta agonistica, quella che nel calcio gli uruguayani (o uruguagi, questione di gusti) chiamano la "garra charrúa", l'artiglio che graffia. E' "con le unghie e con i denti", è "sputare il sangue", è "fino all'ultimo respiro". Quelli che non temono l'accusa di sessismo parlano di "avere gli attributi" indipendentemente dal sesso e forse anche dal gender. Novella Calligaris aveva cominciato a vincere titoli italiani a 13 anni ed aveva proseguito a farlo con un andamento travolgente, mai visto prima e dopo solo con un ritmo da Pellegrini: 10 nel 1969, 13 nel 1970, 14 nel 1971 e nel 1972 e 13 nel 1973. Nel '68 aveva stabilito il suo primo record nazionale negli 800 ed ha posseduto tutti i primati italiani dello stile libero, dai 100 ai 1500 metri, per non dire dei 200 farfalla e dei 200 e 400 misti. Era stata alle

Olimpiadi del Messico ed a Barcellona '70, gli Europei della prima medaglia continentale femminile nel nuoto (la sua, ovviamente) partecipò alle finali dei 200, dei 400, degli 800 e della 4x100. Il 71 fu l'anno dei primati europei che Novella si prese nei 400, negli 800 e nei 1500. E l'anno successivo, alle Olimpiadi di Monaco '72, stabilì ancora tre record continentali e si aggiudicò tre medaglie, che erano anche le prime in assoluto per un nuotatore italiano, maschio o femmina, nella storia dei Giochi: la Calligaris conquistò l'argento nei 400 stile libero (vinse Shane Gould, australiana), il bronzo negli 800 (prima l'americana Rothhammer, seconda ancora la Gould) e ancora il bronzo nei 400 misti (oro a Gai Neall, australiana, argento a Leslie Cliff, canadese). L'anno d'oro era alle porte, che si spalancarono nel 1973 con sei vittorie nella Coppa Latina, ma, soprattutto, con i primi campionati del mondo, quelli di Belgrado '73. Nella capitale dell'allora Jugoslavia, la Calligaris cominciò con un quarto posto nei 200 misti e poi fu un crescendo: bronzo nei 400 misti, con davanti due "tedescone" dell'Est, la Wegner e la Franke, bronzo nei 400 stile libero, alle spalle di due americane, la Greenwood e la Rothhammer, e poi l'oro. Il giorno dell'oro fu il 9 settembre 1973, la gara quella degli 800 metri: Novella chiuse in 8:52,973 (il crono lavorava al millesimo a Belgrado) e precedette di quasi tre secondi l'americana Jo Hashbarger e terza, a nove secondi, era la Wegner. Era l'oro, era il primato mondiale: due altre prime volte per il nuoto italiano, sempre tutti compresi, maschi e femmine. Novella nuotò ancora nel 1974 ed agli Europei di Vienna conquistò altre due medaglie: un bronzo nei 400 stile libero e un argento negli 800: c'erano altre tedesche dell'Est... Lasciò l'agonismo che non aveva ancora vent'anni. Altri tempi.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per "Il Messaggero" come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.